



RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 32

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE
POLITICHE SOCIALI ELSA FORNERO SUGLI INDIRIZZI
GENERALI DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO

267^a seduta: martedì 6 dicembre 2011

Presidenza del presidente GIULIANO

INDICE

Comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 17
* CASTRO (PdL)	14
FORNERO, ministro del lavoro e delle politi- che sociali	4, 9
* ICHINO (PD)	9, 13
* MAZZATORTA (LNP)	11
* SCARABOSIO (PdL)	13
* TREU (PD)	12, 13
VIESPOLI (CN-Io Sud-FS)	16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

Intervengono il ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero e il vice ministro allo stesso Dicastero Michel Martone.

I lavori iniziano alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web-TV*, nonché la trasmissione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

A nome della Commissione e mio personale, do il benvenuto e ringrazio il ministro Fornero per la sua presenza oggi.

Signor Ministro, vado ora a renderle una breve comunicazione su quanto è pendente presso la nostra Commissione. Si tratta di provvedimenti di un certo rilievo e importanza, unitamente ad alcune indagini conoscitive (molte delle quali la Commissione ha già portato a compimento), riguardanti ovviamente materie di grande delicatezza.

Il suo Ministero, del resto, è diventato pressoché centrale, usando un termine che denomina e sottolinea l'importanza delle tematiche previdenziali e del lavoro.

Sono all'esame della Commissione alcuni disegni di legge. Tra questi, forse il più interessante (domani un comitato ristretto ne comincerà l'esame onde giungere a una conclusione in tempi brevi) riguarda la partecipazione dei lavoratori all'azienda. Si tratta di un tema sul quale vi è la possibilità di verificare e attuare un indirizzo comune o, perlomeno, di definire un testo che possa essere condiviso dalla Commissione nella sua interezza.

Abbiamo in discussione inoltre un disegno di legge sulle forme pensionistiche complementari di cui è relatore il senatore Morra e un altro provvedimento, anche questo di una certa rilevanza, riguardante l'indicizzazione delle pensioni. Non so se questo sia il tempo migliore per trattare un disegno di legge su tale tema, ad ogni modo esso è in discussione, come quello relativo alla redazione del rendiconto annuale dei sindacati e quello in materia di sciopero dei servizi pubblici essenziali.

Sono poi in corso alcune indagini conoscitive, per quattro delle quali si è ormai giunti alla fase di predisposizione della relazione conclusiva, in cui mettere in evidenza le criticità emerse.

Signor Ministro, le rinnovo ancora gli auguri di buon lavoro e le do quindi la parola.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Presidente, la ringrazio per il benvenuto e per questa nutrita agenda di lavoro. Sono contenta di essere qui oggi e mi scuso se nei giorni scorsi non è stato possibile calendarizzare un primo incontro. Spero, comunque, che questo sia il primo proficuo incontro tra il Ministro e la Commissione lavoro del Senato.

Al Ministero del lavoro e della previdenza sociale fanno capo questioni molto importanti. In questo periodo, nei giorni di vita di questo Governo, anche per l'origine dello stesso, ci siamo concentrati in modo particolare sul capitolo previdenziale. Questa impostazione non riflette né un ordine logico né un ordine di importanza ma un vincolo finanziario molto stringente, che è forse all'origine della nascita di questo Governo e che ha imposto di agire sulle materie di spesa molto più che sulle materie di regolazione di un mercato, pure di vitale importanza, come quello del lavoro.

Dico questo perché negli intendimenti di questo Ministero il mercato del lavoro e gli ammortizzatori sociali sono necessariamente complementari rispetto alla riforma della previdenza, che è entrata nel decreto. Quindi, il fatto che oggi io parli soprattutto di quest'ultima riforma non vuol dire che non consideri ugualmente importanti mercato del lavoro e ammortizzatori sociali, che reputo, anzi, anche più importanti di questa stessa riforma. E questo per il semplice fatto che – lo dirò in maniera molto chiara – se non ci sarà un funzionamento migliore del mercato del lavoro nei prossimi anni rispetto a quanto è stato negli anni passati, con l'inclusione chiara di segmenti del mercato del lavoro che sono stati penalizzati, in modo pieno o meno pieno (parlo delle donne, dei giovani, ma anche dei lavoratori anziani), anche questa riforma, che stiamo presentando oggi, funzionerà sul piano finanziario. Su quello infatti – come spiegherò dopo – il sistema è tendenzialmente in equilibrio e lo è abbastanza anche negli anni a medio termine.

Il piano finanziario però non è tutto. Le pensioni si disegnano per i cittadini e per i lavoratori; quindi, se l'economia e il mercato del lavoro non funzioneranno, ci sarà quel problema che in Europa viene chiamato «adeguatezza delle prestazioni». Vorrei aggiungere anche che, se il mercato del lavoro non funzionerà meglio e se l'economia non crescerà, non ci sarà solo una povertà relativa dei pensionati, ma anche una povertà relativa dei lavoratori e, di conseguenza, un impoverimento relativo del sistema Italia. Questa è la scommessa che dobbiamo vincere.

La riforma delle pensioni è dunque il primo tassello, ma il nostro impegno (nostro, vostro e di tutti) è far funzionare bene il mercato del lavoro in modo che le persone possano lavorare e avere un reddito adeguato, da

giovani, da adulti, entrambi i generi, e anche nell'età anziana, che vi sia cioè un mercato del lavoro inclusivo. È una premessa, non è solo un omaggio formale a un tema di grande attualità, ma qualcosa in cui credo profondamente e che mi vedrà impegnata da subito, naturalmente sapendo che anche un mercato del lavoro che funziona lascia comunque alcuni segmenti deboli, perché anche in un'economia che cresce vi sono settori che declinano e quindi bisogna occuparsi dei lavoratori di questi settori. Ciò significa che l'ultimo tassello, quello degli ammortizzatori sociali, deve essere rivisitato e congegnato in modo che nessuno venga lasciato fuori.

Questo è il mio intendimento e queste sono le materie sulle quali mi impegnerò, ma in un quadro più generale.

Oggi parliamo di riforma previdenziale perché questa è quella contenuta nel presente decreto. La riforma previdenziale della quale parliamo, secondo noi, ha caratteristiche di equità, anzitutto tra le generazioni e, sperabilmente e possibilmente, in una certa misura, anche entro le generazioni. Ha caratteristiche di sostenibilità di lungo termine e recupera una dimensione, per me molto importante, che è una razionalizzazione del sistema intero previdenziale.

Come sapete meglio di me, infatti, in questi anni le pensioni sono state riformate molto volte, spesso sotto la pressione di urgenze finanziarie da rispettare e di risparmi di spesa pubblica da mantenere. Le diverse riforme che si sono succedute non sono state sempre coerenti l'una con l'altra; in particolare, quelle che sono venute dopo, pur aiutando i conti hanno introdotto elementi di contraddizione rispetto a riforme approvate prima, non andate a regime ma mai apertamente ripudiate, e quindi leggi di questo Paese ancora in vigore.

Se questo è lo scenario che vede lavoro, previdenza e ammortizzatori sociali, con oggi lo stacco della previdenza come capitolo su cui concentrarsi, allora le caratteristiche della riforma sono di questo tipo. Quando parlo di riforma del sistema pensionistico, mi riferisco alla parte che riguarda l'età di pensionamento, le modalità di calcolo delle pensioni, della parte riguardante l'armonizzazione, la totalizzazione, gli indirizzi che sono dati alle casse previdenziali affinché anch'esse provvedano, pur nella loro autonomia, a riformarsi.

Non parlo invece – perché non è riforma pensionistica ma risultato di quel vincolo finanziario del quale vi ho detto – della deindicizzazione che non fa parte della riforma. L'indicizzazione, infatti, ci sarà negli anni a venire. Come sapete, nessuna riforma è in grado di dare a breve termine dei risparmi. La nostra condizione di partenza invece era una condizione di emergenza finanziaria interna ed esterna. La condizione che ha portato a questo decreto cosiddetto «salva Italia» (come è chiamato e come credo possa contribuire a fare) e altresì «salva euro» (perché l'Italia non si salva senza l'euro, ma senza l'Italia l'euro non si salva) era data dal bisogno di risparmi di spesa immediati. Da qui la scelta dolorosa di ridurre l'indicizzazione delle pensioni, attribuendola soltanto alle pensioni che sono fino a due volte il minimo. Questa è una scelta dolorosa, che non possiamo però

considerare parte integrante della riforma pensionistica perché è il risultato di quel vincolo finanziario da cui siamo partiti.

La riforma è severa realizzando cambiamenti che, a nostro avviso, sono importanti nell'immediato e ancor più importanti nel lungo e medio termine. Nell'immediato, dal primo gennaio 2012, passeremo all'applicazione pro-rata del metodo contributivo di calcolo delle pensioni, che è finanziariamente sostenibile. Esso, infatti, attribuisce a ciascuno una pensione che è l'equivalente, spalmato nel periodo post-lavorativo, di quanto il lavoratore e la lavoratrice hanno versato nel periodo lavorativo. Vi è un'equivalenza attuariale, un'equivalenza cioè che tiene conto dell'aspettativa di vita. Pertanto, due lavoratori che si ritirano con lo stesso ammontare di contributi versati, ma uno prima e l'altro dopo, sono trattati diversamente: chi si ritira prima ha una aspettativa di vita più lunga, quindi spalmerà su questa aspettativa di vita più lunga lo stesso ammontare; chi si ritira dopo avrà una pensione più alta perché ha un'aspettativa di vita più bassa, quindi l'ammontare sarà spalmato su un periodo inferiore.

Parlerò ora dei caratteri generali, poi dei caratteri particolari di questa riforma. Questo meccanismo è importante perché, abbinato alla flessibilità che introduciamo, contiene una caratteristica che, secondo noi, è già oggi fondamentale, ma lo sarà ancora di più nel mercato del lavoro di un domani vicino: la flessibilità nel pensionamento. Il lavoratore deve essere incentivato a posticipare il ritiro dal lavoro, mentre oggi le pensioni di anzianità disincentivano alla permanenza nel lavoro e i lavoratori capiscono che, se continuano a lavorare, sono penalizzati. Con il meccanismo delle pensioni di anzianità, oggi c'è un'implicita tassazione sulla permanenza nel lavoro, che è chiaramente una contraddizione rispetto alle esigenze di equilibrio e di sostenibilità finanziaria del sistema stesso.

Il metodo quindi è uniforme, permette flessibilità nel pensionamento, è finanziariamente in equilibrio, anche se richiederà dei piccoli aggiustamenti nel tempo, ed è compatibile con la solidarietà – quella vera – che si deve avere, a mio avviso, nei confronti delle persone svantaggiate, che purtroppo ci saranno sempre. Nel mondo, infatti, ci sono settori che crescono e settori che sono in declino, noi dobbiamo occuparci dei lavoratori dei settori che hanno problemi, dei lavoratori che hanno vite lavorative sfortunate. È quindi possibile usare il metodo contributivo e fare solidarietà vera nei confronti delle persone sfortunate, ma non fare invece quello che in italiano pulito possiamo chiamare: «privilegi». I privilegi sono invece impliciti nelle pensioni cosiddette retributive con le quali si finisce di dare di più a chi ha già di più e questo è contrario al principio di equità sociale che, invece, con la formula retributiva, eventualmente corretta per la solidarietà, viene recuperato. Questa è la caratteristica importante.

Non abbiamo però la possibilità di disegnare un sistema che sia immediatamente contributivo in modo pieno, perché abbiamo lavoratori che hanno alle spalle una vita di lavoro con una formula pensionistica di tipo retributivo. Dunque, proponiamo il sistema misto subito per tutti i lavoratori; ciò significa che quello che si è maturato si mantiene ma quello che

si maturerà soddisferà il criterio contributivo. Questo è il primo elemento importante della riforma.

Vi è poi un secondo elemento. Dovevamo, soprattutto in Europa, dare un segnale di aumento dell'età media di pensionamento. Con le pensioni di anzianità la nostra età è ancora bassa, con le pensioni di vecchiaia possiamo dire che ci siamo. Il dato ufficiale, reso noto qualche giorno fa, indica in 58 anni e due mesi l'età media di pensionamento sulle pensioni di anzianità. Questo vuol dire che ci sono lavoratori che hanno un'età di uscita di 55, 56 e 57 anni perché, se quella è l'età media, vi è evidentemente qualcuno che sta al di sotto e qualcuno che sta al di sopra di questa. Avevamo perciò bisogno di aumentare l'età.

Nel metodo contributivo a regime, le pensioni di anzianità spariranno, sarà cioè soltanto l'età a determinare l'accesso al pensionamento, insieme ad un minimo periodo di contributo, che abbiamo fissato in questo decreto in 20 anni, e a una condizione di pensione minima, per evitare che la gente vada con una pensione troppo bassa a una età relativamente giovane e poi richieda integrazioni pubbliche. Questo insieme di criteri determinerà il requisito per l'accesso al pensionamento e non più l'anzianità contributiva, come noi l'abbiamo conosciuta oggi. Nella transizione, la pensione di anzianità ci sarà ancora per un po', pur andando a morire.

L'insieme dei provvedimenti dunque è di questo tipo: aumento dell'età e convergenza verso il contributivo. L'aumento dell'età riguarda anzitutto le lavoratrici dipendenti del settore privato, che oggi hanno un'età di pensionamento più bassa rispetto alle dipendenti pubbliche e agli uomini. Volendo dare un segnale, che è a mio avviso di trasparenza, abbiamo inglobato le cosiddette finestre nei requisiti. Fino ad oggi l'età minima di pensionamento per le donne era di 61 anni (cioè 60 anni più un anno di finestra), ora l'abbiamo portata a 62 anni. Pertanto, senza considerare la permanenza delle pensioni di anzianità (di cui tra breve vi parlerò), l'età minima di pensionamento è 62 anni per le donne, con una fascia di flessibilità con il metodo contributivo, per questa quota di pensione contributiva, dai 62 ai 70 anni. Oggi l'età minima di 62 anni è comunque più bassa di quella già prevista per le dipendenti pubbliche e per gli uomini. Poiché vogliamo tendere all'uniformità di trattamento, entro il 2018 le lavoratrici private convergeranno sull'età delle lavoratrici pubbliche e degli uomini. Oggi per gli uomini l'età minima di pensionamento è di 65 anni più un anno (quindi 66 anni). Questo aumenta l'età delle donne.

Ricordo un altro elemento che non è presente nel decreto-legge, ma che è già stato inserito nei precedenti provvedimenti: l'indicizzazione dell'età all'aspettativa di vita. Tutte le età di cui oggi vi parlo cresceranno nel tempo per effetto dell'aspettativa di vita e questo, a mio avviso, è un elemento positivo. Oggi, inoltre, si accede alle pensioni di anzianità con il meccanismo delle quote e con un'anzianità contributiva di 40 anni, cui va aggiunto un anno (o un anno e mezzo nel caso di lavoratori autonomi) della cosiddetta finestra. Nel decreto-legge è scomparso il sistema delle quote; dunque, la pensione di anzianità si consegue unicamente con l'an-

zianità contributiva, che per le donne rimane costante a 41 anni (più indicizzazione) e per gli uomini sale a 42 anni.

Quindi, abbiamo aumentato l'età delle donne partendo da una situazione in cui le donne erano avvantaggiate, abbiamo mantenuto l'età per il pensionamento degli uomini a 65 anni (cui si aggiunge un anno della finestra), ma abbiamo aumentato di un anno l'anzianità degli uomini (in realtà, meno di un anno perché di fatto erano già previsti 41 anni e qualche mese); l'anzianità degli uomini viene dunque portata a 42 anni e un mese.

È possibile, tuttavia, uscire dal mercato del lavoro prima dei 66 anni, finché vi sarà il sistema minimo. Infatti, in caso di età inferiore all'età minima della donna (62 anni), si avrà una penale di due punti percentuali per ogni anno di anticipo rispetto ai 62 anni. Ciò vuol dire che i lavoratori che avranno maturato 42 anni nel 2012 potranno andare in pensione anche a 58 anni, ma con una penale del 2 per cento per ogni anno di anticipo e quindi, in questo caso, con un 8 per cento di penalità. Al di fuori di questo canale di anzianità che prevede 41 anni per le donne e 42 anni per gli uomini, non è previsto un accesso anticipato al pensionamento rispetto all'età di 62 anni per le donne (convergente a 66 anni) e di 66 anni per gli uomini. L'impatto di questa manovra è chiaramente abbastanza severo: lo sappiamo e non lo nascondiamo, anche perché è ben descritto.

Con il metodo contributivo, la flessibilità in uscita si attesterà tra i 63 e i 70 anni, indicizzati per l'anno. Come ho già evidenziato, lavoriamo su una transizione che presenta alcune differenze: mentre la flessibilità per le donne va dai 62 ai 70 anni, la flessibilità per gli uomini si attesta dai 66 ai 70 anni. Quando finalmente arriveremo al metodo contributivo, la fascia si allargherà; si prevede, infatti, una flessibilità in uscita tra i 63 e i 70 anni, indicizzati per quell'anno (quindi, sarà più alta perché si considererà l'indicizzazione alla longevità, già oggi prevista).

Nel provvedimento si riscontrano, inoltre, misure di equità all'interno del sistema pensionistico pubblico: i fondi speciali sono chiamati ad un contributo di solidarietà; le differenze ancora esistenti per alcune categorie di lavoratori tra l'aliquota contributiva effettiva e quella nozionale vengono eliminate e quindi non vi sarà più alcuna distinzione.

Sempre nella logica dell'uniformità e del sistema contributivo, abbiamo previsto un aumento, peraltro tollerabile, dei contributi per tutti i lavoratori autonomi, cioè commercianti, artigiani, coltivatori diretti ed imprenditori agricoli. Sulle casse previdenziali, che – come è noto – hanno autonomia giuridica essendo di diritto privato, non potevamo intervenire in modo imperativo; come vigilatori però abbiano chiesto loro di adottare in tempi molto brevi misure di equilibrio finanziario, in mancanza delle quali si passerà al metodo contributivo. Ripeto, non è stato possibile imporlo ma si intende comunque evitare che le casse previdenziali continuino ad adottare formule che si scaricheranno interamente sulle generazioni future di queste professioni oppure sui bilanci pubblici.

Aggiungo un'ultima considerazione. Tutti comprenderete la mia premessa sul mercato del lavoro. La pensione contributiva richiede lavoro e

che una parte del reddito di questo lavoro, cioè i contributi, sia accantonata. Il principio di base, dunque, è che la pensione di ciascuno dipende dal suo stesso lavoro (la pensione non viene regalata da nessuno e anche quando vi è uno pseudoregalo qualcun altro paga, magari le giovani generazioni); un maggior numero di anni di lavoro implica maggiori contribuzioni e, al momento della pensione, un'aspettativa di vita inferiore. Sono queste le ragioni per le quali si premia la permanenza nel lavoro. Dunque, vi è un implicito incentivo per il lavoratore a restare in attività. Per tale motivo, vi è una stretta dipendenza tra la pensione contributiva e il lavoro.

Questo è, dunque, l'insieme delle misure previste. Sicuramente non sarò stata chiara su qualche punto, così come avrò dimenticato altri aspetti. Rimango comunque a disposizione per le domande.

PRESIDENTE. Signor Ministro, prima di lasciare spazio ai quesiti dei senatori, desidero chiederle se non intenda fare alcun riferimento, né indicare nessuna linea programmatica, in ordine al mercato del lavoro.

FORNERO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Presidente, ribadisco con molta chiarezza quanto ho detto prima. Consideriamo il mercato del lavoro di estrema importanza perché esso è legato alla crescita. Questo decreto contiene alcuni elementi per la crescita. Il mercato del lavoro deve essere un mercato che favorisce la crescita, il lavoro e il reddito.

Personalmente, le dico che in questi 18 giorni mi sono concentrata interamente sulle pensioni. Voglio dirvi che il mio impegno, a partire da domani o da dopodomani, sarà per una direzione di *flexsecurity* (per impiegare un termine oggi di moda), cioè di un po' di flessibilità che si accompagni, però, a una garanzia di protezione dei lavoratori che hanno problemi sul mercato del lavoro a un trattamento adeguato. Questa è la direzione, e direi che è anche quella indicata oggi dal presidente Monti nelle sue dichiarazioni programmatiche. Non vorrei, però, spingermi più in là.

Resto comunque assolutamente disponibile a svolgere una prossima riunione con questa Commissione, già la prossima settimana.

ICHINO (PD). Presidente, desidero ringraziare il Ministro per questa esauriente esposizione.

Per chiarire il senso della mia domanda, che verte su alcune situazioni marginali di attrito transitorio causato dalle misure che sono state illustrate dal Ministro, vorrei precisare che considero la direzione in cui muove questo intervento assolutamente necessaria per rimettere in moto la crescita nel nostro Paese. Non si può pensare, infatti, che la nostra economia cresca finché si continueranno a pagare le persone perché escano dal mercato del lavoro in una età in cui nessun Paese occidentale incentiva la gente ad andare in pensione, oltre tutto facendo il danno di queste stesse persone. In questo modo abbiamo alimentato una cultura dell'incollocabilità del cinquantenne e persino del quarantacinquenne, che è quanto

di più sbagliato, negativo, dispersivo di competenze e di esperienze (che devono invece essere valorizzate) possa esservi. Ciò, senza considerare il fatto che nessuno può decentemente e ragionevolmente chiedere ai nostri *partners* europei di condividere con noi i rischi e gli oneri della costruzione di una Europa unita, anche dal punto di vista economico, finché i parametri del nostro *welfare* saranno così gravemente disallineati rispetto a quelli del resto d'Europa.

Dico questo per chiarire che la domanda che pongo non ha un intendimento critico nei confronti dell'impianto generale di queste misure. Tuttavia, questa manovra si colloca oggi in una situazione in cui il mercato del lavoro è ancora privo di servizi di *outplacement* efficienti e in cui domina ancora la cultura dell'incollocabilità del cinquantacinquenne o sessantenne.

In questa situazione, transitoriamente, in attesa che si radichi la nuova cultura (che vuole che alla mia età si abbia di fronte ancora davanti a sé un certo numero di anni di lavoro, come ritengo sia giusto e doveroso), ci sono tuttavia situazioni di criticità, situazioni marginali, anche quantitativamente limitate, delle quali ritengo però che ci si debba fare carico.

Chiedo, in particolare, al Ministro se può illustrarci quali siano le disposizioni transitorie riguardanti i seguenti tre casi.

Il primo è il caso di un lavoratore in mobilità con un termine del trattamento di mobilità che scade in un'epoca nella quale non è ancora maturata la nuova pensione ma sarebbe maturata quella vecchia.

Il secondo è il caso di un lavoratore che abbia stipulato con l'INPS il contratto di riscatto di contributi sulla base di una valutazione basata sulla vecchia disciplina, che si è visto autorizzare al versamento e alla contribuzione volontaria, ma che ha visto poi cambiare il parametro del contratto strada facendo.

Il terzo caso riguarda situazioni di cui ho notizia soprattutto per quanto concerne il settore bancario, dove funziona da una decina di anni, precisamente dal 2000, il «Fondo di Solidarietà». Sulla base di quella concezione criticabile di cui ho detto, prima della modifica apportata il 14 dicembre dell'anno scorso, il Fondo di Solidarietà prevedeva che l'unica soluzione per le crisi occupazionali fosse un prepensionamento, con i cinque anni mancanti che venivano sostanzialmente posti a carico dell'istituto di credito e facevano da ponte per arrivare al pensionamento di anzianità. Nel dicembre scorso si è passati a una concezione più vicina al modello di *flexsecurity*; il fondo di solidarietà è stato riconvertito anche a quell'altra funzione, che è la ricollocazione dei lavoratori. Vi sono però ancora numerosi lavoratori (diverse centinaia, se non diverse migliaia) che ancora fruiscono del trattamento del Fondo di Solidarietà sulla base di accordi fondati sul vecchio modello e che vedono adesso aprirsi un *gap* tra la fine del trattamento erogato dal Fondo di Solidarietà e l'inizio del trattamento pensionistico secondo le nuove regole.

Chiedo se sia stata prevista in via transitoria qualche misura per questi tre casi. Probabilmente vi è anche qualche altra fattispecie transitoria,

critica e problematica; ma io, per il momento, ho individuato queste tre, sulle quali vorrei attirare l'attenzione del Governo.

MAZZATORTA (LNP). Ministro Fornero, abbiamo ascoltato le sue comunicazioni e, sinceramente, traiamo la conclusione che ormai la crisi è diventata un potente strumento di legittimazione di scelte politiche brutali sul fronte previdenziale, che ovviamente non condividiamo. Ministro, lei ha parlato di equità, l'equità però, se è vero che vale per il futuro, vale anche per il presente. Si è intervenuti invece a gamba tesa su una situazione previdenziale e su aspettative e progetti di vita di persone che pensavano di poter andare in pensione entro un certo lasso di tempo, modificando tale possibilità.

Peraltro, signor Ministro, già nell'illustrazione che lei aveva fatto della riforma delle pensioni in qualità di coordinatore scientifico del *CeRP* (Centro di ricerca su previdenza, fondi pensione e politiche di *welfare*) di Torino vi erano queste precise linee. Tra l'altro, non conosciamo ancora il contenuto della riforma perché il decreto-legge, cosiddetto «salva Italia», sarà pubblicato domani sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Tali linee inoltre sono state da lei confermate nell'intervista rilasciata a Radio Radicale il 9 settembre 2011, nel corso della quale ha anche dichiarato che la riforma pensionistica si sarebbe riferita al futuro e non al passato, affermazione che poi non ha rispettato. Si interviene infatti sulle regole in corsa provocando gravi problemi alla vita dei lavoratori e delle lavoratrici, soprattutto del Nord. Lei sa benissimo, infatti, che i due terzi delle pensioni di anzianità si collocano al Nord e che, di fatto, l'eliminazione di tali pensioni significa colpire ancora una volta questi lavoratori. Il 65 per cento delle pensioni di invalidità invece si colloca al Centro Sud e mi sembra che questo decreto-legge non intervenga assolutamente su di esse.

Le comunico un dato, che lei senz'altro conosce benissimo. Sono sindaco di un paese della provincia di Brescia. Ebbene, in tale provincia si registrano 32 pensioni di invalidità ogni 1000 abitanti contro le 94 della provincia di Oristano, località peraltro molto bella. Il Governo Berlusconi aveva affrontato questo tema riducendo le pensioni di invalidità dai 3,2 milioni del 2008 ai 2,7 milioni attuali; aveva ritenuto opportuno intervenire su questo fronte in maniera pesante non condividendo la logica dell'ammortizzatore sociale in territori deboli. Vedremo quale sarà il vostro atteggiamento; di questo, ovviamente, nel vostro decreto-legge non si trova traccia.

Anche se ci sarebbero tanto altro da dire, vorrei soffermarmi solo su un altro punto. Parlate di rigore ma un sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per i rapporti con il Parlamento di questo Governo, il dottor Antonio Malaschini, è andato in pensione a 63 anni con circa 400.000 euro all'anno di pensione, un TFR da 500.000 euro e la nomina a consigliere di Stato nel gennaio del 2011. Ricordo che la metà dei pensionati vive con 500 euro al mese e credo che queste cose gridino davvero vendetta. Dovrebbe chiedere al presidente Monti, come può lei presentarsi

in Aula, in Commissione lavoro al Senato o alla Camera e farsi poi rappresentare da un Sottosegretario che ha avuto questo trattamento, che non è certo in linea con il criterio di equità attuariale che ci ha illustrato. Come potrebbe essere digeribile una manovra se supportata in sede parlamentare da queste persone?

Tutte queste considerazioni c'inducono a dire che la nostra posizione sarà radicalmente contraria a questo tipo di riforma.

TREU (PD). Signor Presidente, ho apprezzato – e penso di parlare anche a nome di qualche collega – l'ordine di priorità indicato dal Ministro. Quello temporale si basa su pensioni e interventi di emergenza, quello politico si basa anzitutto sul lavoro e già ci sono in tal senso indicazioni che apprezzo e che, del resto, sono presenti nei nostri recenti discorsi.

Il Presidente ha già indicato alcuni dei provvedimenti su cui stiamo lavorando. Ricordo per memoria, in vista della prossima riunione, che in questa Commissione abbiamo istruito alcuni punti che lei ha richiamato come orizzonte d'intervento nel mercato del lavoro. Penso, anzitutto, agli ammortizzatori tendenti all'universalità, che sono oggetto di più disegni di legge all'esame di questa Commissione.

Apprezzo inoltre le indicazioni sugli interventi a favore dell'occupazione e, in particolare, dei gruppi più colpiti, giovani e donne. In realtà, quando si parla di mercato del lavoro non vorrei che si equivocasse; anche se non credo che il ministro Fornero lo faccia. Interventi sul mercato del lavoro sono quelli sulla flessibilità piuttosto che sulla regolazione. Si tratta anzitutto di interventi a sostegno dell'occupazione. Questa è la vera politica del lavoro.

Vi sono due indicazioni precise su interventi a favore di giovani e donne; ed è stato appropriatamente aggiunta la prospettiva di politiche per l'occupazione degli anziani. Vorrei al riguardo rivolgerle una domanda, per poi esprimere qualche rapido giudizio sul resto. Non abbiamo il testo definitivo, ma dato che abbiamo qui l'autore, chiederei di indicare meglio il senso – che è bene esplicitare – di questo primo intervento di incentivazione via IRAP del lavoro dei giovani e delle donne. Riteniamo questa prima parte assolutamente importante e sono molto ansioso di sentire il seguito della vicenda.

Non possiamo non parlare degli interventi sulle pensioni. Anche qui il nostro Gruppo farà un esame più approfondito per avere un orientamento collegiale, come si usa fare nei partiti veri. Posso dire che l'impostazione qui sintetizzata dal Ministro è assolutamente coerente con l'Europa e con le cose che ci siamo detti, magari inutilmente, negli anni passati. Concordo sull'idea di non fare un'altra riforma ma di accelerare l'andata a regime del sistema contributivo per i motivi che lei stessa ha indicato; è un sistema che si sostiene, che è razionale e che è bene che vada a regime il più presto possibile.

Vorrei poi rivolgerle una seconda domanda. Come facciamo ad eliminare il più rapidamente possibile le distonie delle casse previdenziali – che

sono un fattore di preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore il futuro – e i privilegi, a cominciare da quelli dei parlamentari e degli organi costituzionali?

ICHINO (PD). Quelli però sono di nostra competenza.

TREU (PD). È chiaro che noi siamo autonomi, ma non sarebbe male avere l'opinione del Governo. Quando sono stato Ministro del lavoro, scrissi una lettera con il presidente Dini in questo senso che poi il Parlamento, nella sua autonomia, disattese.

Vorrei inoltre soffermarmi sulla necessità che – in linea con quello che abbiamo spesso detto – l'innalzamento dell'età pensionabile sia flessibile; lo abbiamo già detto e lo ha anche scritto il ministro Fornero in altra sede. Mi riferisco anche ad un rapido superamento dell'anzianità.

Non posso non segnalare due punti di sofferenza che sono riportati su tutti i giornali, nei nostri discorsi, nei messaggi che arrivano su Twitter e Facebook. Il primo concerne l'intervento sulle pensioni basse; è vero che un blocco di due anni non porta via tanti soldi, ma pochi soldi per gente che ne prende pochissimi sono comunque un peso e hanno un valore anche di messaggio. Questo è forse il segnale di sofferenza maggiore.

Il secondo segnale di sofferenza è che l'andata a regime di riforme così importanti deve certo scontare risparmi; ma come ogni riforma deve avere una gradualità. La gradualità può essere variamente intesa ma deve esserci. Mentre sul punto di arrivo dell'intervento ritengo si sia assolutamente d'accordo; anzi lo apprezziamo, sia per gli uomini che per le donne; ma l'eccessiva velocità dell'entrata a regime della riforma potrebbe creare problemi per alcune categorie di lavoratori, soprattutto per quelli precoci, per le persone che sono state sfortunate in passato e che non sempre si sono riprese.

Segnalo queste due aree di disagio sulle quali si potrebbe intervenire in vari modi, allentando l'*escalation* dell'età o allargando la flessibilità. Si è parlato di flessibilità in avanti, come incentivo, ma può esserci anche una flessibilità per attutire l'impatto.

L'ultima domanda riguarda l'aspetto della sostenibilità, accennato dal Ministro. Il sistema contributivo è sostenibile ma non è necessariamente adeguato. Le chiedo perciò qualche commento per quanto riguarda sia una futura integrazione delle pensioni basse (ricordo che abbiamo in esame disegni di legge sulla pensione di base) sia la previdenza complementare, che qualcuno ritiene sia uno strumento fondamentale per l'adeguatezza delle pensioni e che qualche Paese straniero ha reso addirittura obbligatoria.

SCARABOSIO (PdL). Signor Presidente, vorrei esprimere la mia piena condivisione dell'impianto. Il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo è una misura giusta e doverosa. Pensiamo a ciò che è successo negli anni passati e alla media degli ultimi dieci anni di retri-

buzioni. Sono altresì giuste, per ragioni diverse, l'equità, la sostenibilità e la flessibilità.

Sono però un po' perplesso su due punti, che vorrei rimettere alla riflessione del Ministro. Uno è quello delle pensioni di reversibilità che, effettivamente, potrebbero essere in qualche modo toccate. In alcuni casi, infatti, la sostenibilità derivante da patrimoni personali o da proprie pensioni può creare posizioni di privilegio assolutamente inadeguate nell'attuale situazione.

In secondo luogo, dovrebbero essere colpiti anche i cosiddetti *baby* pensionati, cosa che ancora non è stata fatta. Alcune persone sono andate in pensione a 35-40 anni e vivranno fino a 80-85 anni. Forse si potrebbero colpire anche quelle pensioni in modo retroattivo. In ogni caso, occorre avviare una riflessione al riguardo.

Per quanto concerne le Casse previdenziali, vorrei si tenesse conto del patrimonio personale delle singole Casse. Ad esempio, passando al sistema contributivo secco, per la Cassa nazionale del notariato si crea una situazione di anomalia. Ho sempre lavorato tanto, dunque, se si passasse al sistema contributivo, sarei avvantaggiato. In realtà, però, tutti versiamo a seconda del nostro lavoro, ma poi le pensioni sono tutte uguali. Vorrei quindi capire come si adatta il sistema contributivo rispetto al fatto che le pensioni siano tutte uguali in base agli anni. Nel mio caso, ad esempio, vi è chi può avere una sede favorevole in cui vi è molto lavoro, ma anche chi può avere una sede in cui lavora poco. Vi sono pure le integrazioni che sono un costo nel sistema pensionistico. A mio parere, occorre fare una riflessione anche su questo punto.

Per il resto, ritengo tale impianto doveroso.

CASTRO (*PdL*). Signor Ministro, a nome del Gruppo PdL, le dichiaro un impegno aperto e leale di collaborazione nel tempo che ci attende. Sotto questo profilo credo sia importante giungere a definire, insieme agli altri colleghi della Commissione e ai rappresentanti del Governo, un metodo che tenga conto della particolarità della natura istituzionale del nuovo Governo. A mio avviso, dovremo mettere insieme un metodo che consenta, senza nulla togliere all'iniziativa governativa per le aree di diretto presidio del Governo medesimo, una sorta di integrazione con temi che siano condotti in coerenza con l'impegno del Governo, ma mantenendo un'autonomia e un'autenticità di compito da parte della Commissione e dunque del Parlamento.

Cito alcuni esempi in riferimento alle domande che mi permetto di rivolgerle.

Non entro nei particolari del compiuto e complesso disegno di riforma previdenziale che lei, signor Ministro, ha illustrato. Mi limito ad osservare che si tratta di un intervento severo. Credo sia sufficiente una non approfondita valutazione comparatistica per attribuire al sistema italiano oggi una sorta di primato tra i Paesi dell'Europa occidentale in termini di rigore. Ciò rende incalzante un'integrazione con altri interventi e ne cito almeno tre.

Innanzitutto, nel momento in cui quasi tutte le ristrutturazioni operate dal nostro sistema produttivo si sono avvalse largamente, qualche volta persino disinvoltamente, del prepensionamento di fatto, credo sia ineludibile un intervento normativo che conduca nel novero degli strumenti utilizzabili dalle nostre aziende anche l'*outplacement*. Sotto questo profilo, vi è una proposta del collega e amico senatore Treu, della quale mi onoro di essere secondo firmatario, che può rappresentare un contributo in tale direzione.

Un altro tema è quello della previdenza complementare. Riteniamo che, rispetto al sistema attuale, così come disegnato dal decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, il quale sostanzialmente affianca un'impostazione contrattuale affidata al fondo chiuso (che nell'esperienza si è posta sostanzialmente come espressione dei contratti collettivi nazionali di categoria) al sistema dei fondi aperti, probabilmente vada individuato un *tertium genus* che favorisca il ruolo propulsivo della contrattazione, anche nella dimensione territoriale e aziendale, con strumenti di grande semplicità, per poter costruire una sorta di *bridge* virtuoso tra i due modelli attuali. Penso al Fondo solidarietà Veneto sul piano territoriale, così come a sistemi che siano di fondo aperto come articolazione tecnica, ma attivati dalla contrattazione aziendale in termini di fonte e di impulso.

Il terzo tema è quello della riforma degli ammortizzatori sociali, su cui vi è una delega aperta, sia nella versione classica italiana sia nella più recente versione *flexsecurity*. In questo caso, con lo stesso spirito che mi ha indotto a fare una dichiarazione anticipata e preliminare di piena collaborazione, mi permetto anche qualche *red flag* (non dico sventolante perché magari è ancora ammosciata): è evidente che abbiamo qualche tenacia nel difendere un modello culturale praticato in questi anni e quindi confermiamo molto sospetto nei confronti del reddito minimo garantito, che pure abbiamo risentito comparire nella sua peraltro pregevole dichiarazione. Quell'approccio ha consentito attraverso la cosiddetta legge Biagi una pluralità di regolazione a fronte di una realtà socio-organizzativa plurale, stratificata e persino intricata. Pertanto, a nostro avviso, una risposta come la cosiddetta legge Biagi non deve essere in qualche modo occlusa nella potenzialità del suo sviluppo.

Reputiamo una positiva specificità italiana la distinzione tra il licenziamento collettivo e il licenziamento individuale. Sotto questo profilo siamo disponibili a rivedere la legge 23 luglio 1991, n. 223, anche in modo riformista. Ad esempio, non abbiamo alcuna esitazione nel sostenere che il piano sociale debba diventare obbligatorio; tuttavia bisogna stare attenti perché finora la regolazione dei licenziamenti collettivi ha funzionato molto bene. Circolano ipotesi dove questa positiva specificità corre il rischio di essere caduca.

Potrei fare una battuta cinica: dopo un intervento simile sulle pensioni, le chiedo se sia intenzione del Governo riprendere e accelerare i provvedimenti sul diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (Atti Senato 1473 e 1409), attualmente all'esame delle Commissioni riunite 1^a e 11^a; vorrei evitare che minoranze trovassero strumenti per opporsi

al legittimo esercizio, da parte del Governo, del suo ruolo, della sua funzione e della sua responsabilità.

A proposito di leggi, tutto si lega. Proprio un anno fa abbiamo approvato (credo sia scaduto vanamente un termine importante previsto da quel provvedimento) il «collegato lavoro», nel quale vi era una riforma significativa del processo del lavoro. Vorremmo sapere se il Governo intende continuare lungo questa strada oppure preferisce disinteressarsene o addirittura tornare sulle scelte compiute.

Infine, nell'impianto della riforma previdenziale abbiamo apprezzato la ricerca di una *balance* agli interventi di questo sistema, regolando quindi gli assetti precedenti rispetto a quelli susseguenti in tema di equità. Se mettessimo mano alla flessibilità in uscita, credo che non potremmo non seguire lo stesso metodo. È ben vero che dopo il cosiddetto Patto per l'Italia vi fu un tentativo che distingueva assunti futuri da assunti già in atto. Tuttavia, se il Governo ha dato un esempio di rigore intellettuale così nitido come quello che lei ci ha illustrato, occorrerà fare una riflessione molto seria per evitare la permanenza di ulteriori barriere tra *insider* e *outsider* nel mercato del lavoro.

Ministro Fornero, le auguro buon lavoro e le riconfermo la più ampia collaborazione.

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, anch'io rivolgo gli auguri di buon lavoro al ministro Fornero a nome del Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud.

Cercherò di uscire da questa sorta di rischio accademico-convegnistico rispetto alle tematiche che stiamo affrontando per planare nella crudezza e nella rudezza della politica e della vita delle persone. Lo faccio a partire da una considerazione e intervengo all'interno del perimetro delineato dal Ministro. Per questo dibattito, infatti, il ministro Fornero ha individuato un perimetro relativo alla questione previdenziale, allontanando a una prossima audizione i temi relativi al mercato del lavoro. In realtà, bisognerebbe utilizzare l'espressione al plurale perché nel nostro Paese vi sono più mercati del lavoro, ammesso che ve ne sia uno sul serio.

Infatti, quando si parla di incollocabilità, bisognerebbe individuare chi dovrebbe collocare, considerati i servizi per l'impiego dei quali disponiamo. A tal proposito, per una provocazione puramente intellettuale, sarebbe il caso di chiedersi cosa faccia, per esempio, l'università per l'incrocio tra offerta e domanda di lavoro. Potremmo partire da questo dato e da questo elemento per fare una riflessione.

Non voglio però uscire dal perimetro della previdenza e, pertanto, le pongo un primo problema. Premetto che, a mio avviso, è di una assoluta iniquità, che non trova giustificazione neanche rispetto alla criticità di carattere finanziario, la questione della mancata indicizzazione. Mi auguro vi sia in Parlamento lo spazio per un sussulto di responsabilità che contribuisca a dare un maggiore e migliore impatto sociale alla manovra.

In secondo luogo, mi soffermerò su una vecchia questione, quella dei lavoratori in mobilità accompagnati verso la pensione che – se non ho no-

tizie errate rispetto al decreto che pende sulla sua scrivania – sono sicuramente 26.000, ma potrebbero arrivare a 50.000; al riguardo ricordo che originariamente erano 10.000. Vorrei capire, signor Ministro, quale impatto avrà l'intervento previdenziale su questa categoria di lavoratori, la cui platea peraltro potrebbe crescere. Una risposta su questo punto potrebbe sicuramente tranquillizzare questa platea molto ampia di lavoratori.

In secondo luogo, da persona non esperta, recuperando un dibattito che c'è stato e che è trasversale anche nelle posizioni, mi chiedo perché non si sia ritenuto opportuno continuare nel riallineamento del contributivo delle diverse tipologie di lavoro, tentativo che pure l'ultima manovra del precedente Governo aveva provato a fare. Evidentemente da questo punto di vista esiste un problema. In questo modo però si penalizza ancora di più il lavoro atipico, la cui dimensione contributiva di partenza presenta disparità rispetto alle varie tipologie contrattuali. Inoltre, dal momento che per quei lavoratori esiste il problema della finestra mobile, vorrei sapere come si colloca l'eliminazione delle finestre rispetto all'eventuale fuoriuscita. Peraltro, il riallineamento contributivo delle diverse tipologie di lavoro di coloro che affluiscono alla gestione separata dell'INPS potrebbe consentire anche un recupero di risorse. A mio parere, nella condizione in cui siamo, preso atto delle eventuali diversità relativamente ad alcuni aspetti della riforma, ci troviamo di fronte a questo dato. Ritengo pertanto che concentrare attenzione e risorse in direzione dell'eliminazione di alcuni punti di maggiore iniquità sia doveroso.

Mi avvio quindi alla conclusione, facendo solo un'ultima annotazione. A proposito di risorse, di strumenti e di ammortizzatori, ricordo che al 31 dicembre scadono le Casse integrazioni in deroga. Per fortuna, una norma dell'ultima manovra consente al Ministro di utilizzare un miliardo nella direzione del sostegno al reddito. Ciò consentirà, a partire dal primo gennaio prossimo, di attivare alcuni meccanismi di protezione, che ritengo siano necessari e rispetto ai quali bisognerebbe compiere un ulteriore approfondimento. Ritengo, infatti, che continuare a usare misure passive sia un errore rispetto ai bacini che si stanno realizzando a seguito della reiterazione della deroga della cassa integrazione. Questo, però, è un tema di incrocio tra politiche attive e politiche passive, che rimandiamo al prossimo appuntamento con il Ministro.

PRESIDENTE. Stante l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito delle comunicazioni del ministro Fornero ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

